

L'amore per rispondere ad un bisogno naturale

Partendo dalla riflessione dello scorso numero, chiediamoci allora come mai in amore è così frequente che gli opposti coincidano: per amore proviamo le gioie forse più grandi, per amore proviamo anche i dolori più terribili; facciamo i più alti sacrifici per far piacere a chi amiamo, poi ci sentiamo traditi se lui non fa lo stesso per noi; siamo capaci dei gesti più delicati che ci siano, ma anche di quelli più violenti e aggressivi...

Il fatto è che l'amore si può vedere come un efficacissimo strumento che abbiamo per soddisfare il nostro **bisogno di auto-realizzazione**: noi siamo per natura esseri incompleti, abbiamo necessità di unirici ad un partner per sentirci pienamente realizzati. Chi sceglie di non legarsi alle persone, colma questo bisogno innamorandosi di un essere superiore, di un'idea, di un progetto eccetera, ma questo è un altro argomento.

Ogni donna ed ogni uomo, dunque, completa sé stesso nel momento in cui si innamora di un'altra persona e comincia a progettare e costruire una vita insieme.

Da questo punto di vista, quindi, possiamo paragonare, senza rischiare di sembrare troppo riduttivi, l'amore al soddisfacimento di bisogni più elementari. Pensiamo ad esempio al nostro bisogno di nutrirci: nella scala dei bisogni disegnata negli anni 60 da un certo Maslow, il bisogno di realizzazione è quello più elevato, mentre quello di nutrirsi fa parte del gruppo dei bisogni fisiologici, i più elementari di tutti. Il livello dunque è chiaramente diverso, ma i comportamenti che mettiamo in atto per soddisfare questi bisogni per molti versi si assomigliano.

Immaginiamo ora di trovarci affamati e con d'avanti una tavola imbandita, ricca di ogni sorta di cibo, tutto ciò che ci piace mangiare di più, e in quantità che basterebbe per saziarci nei prossimi tre o quattro mesi. Quale sarebbe la nostra reazione spontanea?

Probabilmente cominceremmo ad abbuffarci di quel ben di Dio, passando da un piatto all'altro, cercando di gustare tutto senza perdere nulla di quella bontà, approfittando di poterne godere adesso

e con una espressione di gioia istintiva stampata sul volto. Se la tavola rimanesse sempre lì a nostra disposizione, però, col passar del tempo finiremmo forse per farci l'abitudine, e diventerebbe una routine poter attingere ai cibi, anzi potremmo arrivare a non far nemmeno più caso a quella meraviglia che ci viene offerta.

Immaginiamo invece di avere la stessa fame, ma trovarci in un periodo di carestia, con la difficoltà di trovare anche un pezzo di pane. Beh, in quel caso è molto probabile che ci abbandoneremmo ai comportamenti più deplorabili: cercheremmo fra i rifiuti, ci accontenteremmo di cibi magari andati a male, fino a lasciarci andare alla violenza pur di strappare una briciola a chi è riuscito a conservarsene qualcuna.

Questi sono i due estremi, ma possiamo immaginare tante situazioni di questo tipo. E' importante notare che lo stesso bisogno, la stessa sensazione fisiologica di fame, ci porterebbe a comportamenti apparentemente opposti se ci trovassimo in situazioni estreme. Dico apparentemente, perché si può facilmente capire come, anche se diversi, i comportamenti che ho citato come esempio possono essere visti come due facce della stessa medaglia.

Se ora riprendiamo il paragone fatto prima, fra la fame e il bisogno di completarsi unendosi ad un'altra persona, il cerchio si chiude: quando siamo sicuri della presenza del partner, di quanto sia forte e indistruttibile il nostro rapporto, allora riusciamo a tirar fuori le azioni e gli atteggiamenti più belli di cui siamo capaci, e può anche succedere di cadere nella routine; quando però una piccola incertezza dovesse farsi strada in noi e dovessimo sentire che il la storia d'amore ha qualche cedimento, allora, come quando si è in carestia, vengono fuori i lati più aggressivi, rabbiosi, dolorosi della nostra personalità.

Per concludere ci tengo a precisare che tutto ciò si può ritrovare in ciascuno di noi ma con misure e intensità diverse, asseconda delle esperienze vissute, della personalità, del livello di fiducia che abbiamo in noi stessi.